

DOPPIOZERO

Muñoz e Sampayo. La vita non è un fumetto, baby

Matilde Quarti

2 Marzo 2016

Alack Sinner, creato dalla feconda collaborazione tra gli argentini José Muñoz e Carlos Sampayo, è un ex-poliziotto con la faccia rovinata dalle botte e dall'alcol e un cognome che porta con compiaciuto rammarico. I fumetti che raccontano le sue avventure sono stati sceneggiati da Sampayo e illustrati da Muñoz dal 1975 in avanti e, dopo essere stati pubblicati in Italia in modo piuttosto discontinuo pur riscuotendo sempre notevole successo tra gli appassionati, finalmente trovano una giusta collocazione in una serie dedicata di otto volumi (al momento sono usciti i primi cinque) curati da Guido Scarabottolo e pubblicati da Nuages.



Nonostante i suoi autori siano nati sotto il canale di Panama, Alack Sinner vive a New York e incarna gli aspetti complessi e contrastanti degli Stati Uniti degli anni '70: quelli che hanno visto il Watergate e le atrocità della Guerra del Vietnam, che sono stati sconvolti dalle lotte del Black Panther Party e dalla musica psichedelica, quelli in cui il fremito di cambiamento si scontra violentemente con l'ideologia conservatrice di Nixon e di Ford.

La condanna di Sampayo e Muñoz della brutale politica degli Stati Uniti è evidente, tanto più che non esitano a metterci, o meglio disegnarci, la faccia. Nella quinta storia della serie, *La vita non è un fumetto, baby*, bussano alla porta dello studio di Alack Sinner i due autori argentini, imbarazzati perché privi di ispirazione e desiderosi di studiare i suoi metodi visto che hanno inventato un personaggio col suo stesso nome e il suo stesso mestiere. Sampayo e Muñoz si dipingono come due sudamericani impacciati, poco usi

alla fredda e apparentemente cordiale aggressività nordamericana e finiscono per risolvere loro, attraverso la creazione di una storia parallela, basata su quanto sta accadendo nel fumetto, la situazione di stallo in cui si sono impelagati Alack Sinner e la polizia. Al momento di salutarsi con il loro personaggio, Muñoz e Sampayo mettono in bocca ai loro avatar il concetto che ha permeato ogni pagina, ogni figura, ogni linea di testo: gli Stati Uniti sfruttano gli altri popoli con una politica capitalista e colonialista e a loro non sta bene.



Alack Sinner dunque è un ex poliziotto che, come i suoi autori, disprezza i metodi violenti e il razzismo assassino della polizia e il nepotismo crudele dei commissariati, preferendogli la comunità afroamericana, che in ogni caso non riesce a vedere in lui un fratello, e fumosi locali dove si ascolta jazz e si incontra un'umanità varia e disgraziata. Le avventure di Alack Sinner, investigatore perché con una morale troppo umana per poter restare nella polizia, sono rivolte a smascherare ricchi tanto potenti quanto pazzi nelle loro manie di grandezza e un mondo occidentale ormai definitivamente corrotto, in cui il marcio non si annida solamente nelle pieghe dei salotti della politica ma ha investito anche le persone per bene, costrette a scendere a patti con una violenza misera e volgare pur di restare a galla.

Alack Sinner si cala così nei bassifondi, stringe la mano a rivoluzionari, drogati e transessuali (la pirotecnica lucente corona d'angeli in cielo, per dirla con Rick Moody), si prende a cuore le loro storie e, pur mantenendo invariato il disperato cinismo con cui è stato disegnato, li aiuta a dirimere le loro questioni personali, rimediando sempre nuovi graffi su un volto che riporta fedelmente i segni di ogni indagine e di ogni dolore. Salta all'occhio allora come, sebbene siano passati quarant'anni, le tematiche sociali che scorrono prepotenti dalla penna di Muñoz e Sampayo non siano ancora del tutto risolte. Dietro i pugni chiusi dei militanti delle Pantere Nere scorgiamo Ferguson, dietro l'autostoppista con la spilla del Gay Liberation Front le deliranti dichiarazioni di Trump, dietro i ricordi del Vietnam del pianista eroinomane John Smith III le barbarie delle guerre in Medio Oriente degli ultimi quindici anni.



Lo straniamento e lo spaesamento di Alack Sinner li riconosciamo bene, è facile empatizzare con lui: non importa che sia più vecchio di qualche decennio e che le sue rughe siano carta stampata.

La critica sociale, dunque, è il fil rouge che percorre tutta l'opera su Alack Sinner; sebbene per lo stile della narrazione e le tematiche tendano a rimanere invariati, Muñoz e Sampayo riescono a declinare le singole storie con una fluidità sempre nuova, svolgendole ora in forma di breve racconto poliziesco con un assassinio, un'indagine e una conclusione, sull'onda del classico dei racconti di Conan Doyle ora con una struttura che ormai riconosciamo propria del graphic novel, più lunga e densa di contenuti.

Se, inoltre, le prime storie di Alack Sinner sono incentrate sull'indagine poliziesca, ricalcando le classiche strutture del noir alla Chandler, nella sua evoluzione il detective si trova ad allontanarsi dai cliché del giallo per affrontare la propria storia personale, quella lontana dalle fila della polizia, fatta di affetti e situazioni familiari anomale in un'ambientazione sempre più dark e angosciosa. È il caso di *Trovare e ritrovare*, che per la sua lunghezza ha guadagnato una pubblicazione a sé, la quarta nell'ordine proposto da Nuages, in cui ritorna a galla il passato di Alack Sinner, accennato tra le righe nei precedenti volumi ma mai affrontato direttamente. Nel suo burrascoso incontro con il vecchio padre e soprattutto nella scoperta di avere un figlio con la ex moglie Enfer (come "inferno" in francese), afroamericana, Alack Sinner smette i panni dell'investigatore coriaceo per rivelare una fragilità mai apertamente dichiarata: quella di chi desidera una vita normale tra i normali, senza dover per forza salvare qualcuno, senza dover per forza farsi prendere a pugni nel retro di uno strip club.



Il tratto di Mu'oz sembra accompagnare il suo personaggio modificandosi ed evolvendo a sua volta, passando da un bianco e nero che ricerca e sottolinea ogni piega del volto e ogni tratto distintivo di persone e oggetti, a violente pennellate che rimarcano un duro contrasto con il bianco dei dettagli, senza per questo coprirlo ma, anzi, esaltando il particolare. Alack Sinner, lo sgradevole capitano Demetrius, l'amico â? o quasi â?? Nick Martinez, la ex moglie Enfer, vengono allora raccontati da Mu'oz con un bianco e nero netto e privo di grigi ma ricco di particolari: ogni vignetta Ã un quadro, ogni tavola un racconto a sÃ©. D'altronde il maestro di Mu'oz si chiamava Hugo Pratt.

Nuages e Scarabottolo hanno cercato di mantenersi il piÃ¹ possibile fedeli al modello originale, scegliendo per i volumi un formato che, scomodissimo ed elegantissimo, riuscisse a riproporre il registro grafico di Mu'oz nella sua interezza e complessitÃ , attingendo per le scansioni direttamente alle tavole originali (nei limiti del possibile, ovviamente). I volumi al momento sono, come dicevamo, cinque: nell'ordine *Conversazione con Joe*, *Viet Blues*, *CittÃ oscura*, *Trovare e ritrovare* e *Nicaragua*.

Insomma, le opere su Alack Sinner, oltre ad essere una pietra miliare dell'evoluzione del graphic novel e del fumetto d'autore, riescono a riflettere attraverso le vicende di un detective privato una rara miscela di critica sociale e riflessione sulla natura umana. E se Borges nel 1981 sosteneva, con una geniale battuta, di vedere il futuro degli Stati Uniti nero o di non vederlo affatto, Alack Sinner e con lui Mu'oz e Sampayo la pensavano cosÃ¬ giÃ da diversi anni. Ma si sa che gli argentini sono pessimisti.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)



Buenas noches,
señora.

Scotch
sin hielo ni
agua, por
favor.

Aiengie, A-a-a-
-anngi